

## **Una storia di uomini e acque**

La Padusa, oscuro nome antico del territorio che comprende le paludi nel delta del Po e quelle formatesi in prossimità del sistema idrografico del Reno, storicamente rimanda ad un'immagine di grandi superfici di acque stagnanti, dove la vita dell'uomo, in località poco abitate e desolate, è particolarmente dura.

I terreni agricoli disponibili sono pochi, la lotta contro le acque è ardua, è caratterizzata da estreme difficoltà per le frequenti esondazioni e bisognosa di un impegno costante, come quello della Congregazione dei Lavorieri del Po che, in epoca estense, vengono precettati ogni anno per il controllo e la ricostituzione delle opere idrauliche danneggiate dalle piene.

In questa situazione ambientale gli uomini e le donne dell'Argentano affinano costantemente il loro "saper fare" indirizzato a trarre quanto più possibile dalle risorse naturali offerte dall'ambiente.

Il paesaggio naturale, che ha caratterizzato il territorio fino all'inizio dell'età moderna, solo a tratti è stato visibilmente segnato dalla presenza umana, e le acque hanno raggiunto i fossati e le mura cittadine, fiancheggiando i recinti delle case e degli orti.

Prevalse un'economia valliva, cioè una civiltà dell'acqua, basata sulle risorse naturali: pesca, caccia, canne ed erbe palustri, materiali usati nella vita domestica, artigianato e costruzione di capanne e recinti.

Nascono così particolari mestieri che di conseguenza portano ad un linguaggio specifico, costituito da termini dialettali destinati ad indicare materiali, strumenti e sistemi di lavoro.

Il fattore ambientale non ha influenzato solo gli aspetti materiali della vita, ha alimentato immagini e fantasie, sogni e paure che sono diventate fiabe per bambini e storie di vita nelle valli.